



D'Alema durante l'incontro di ieri a palazzo Chigi con un gruppo di studenti



Computer, incentivi agli studenti

Accordo governo-banche, sconti e prestito d'onore per acquistare i pc

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Eccoli i ragazzi di Internet. Svegli, disinvolti, curiosi. Guardano con interesse i saloni affacciati della sede dell'Abi abituata a ben più austere presenze. E chiacchierano senza timori, sotto i flash, con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ed il «padrone di casa», Maurizio Sella presidente dell'Associazione Bancaria Italiana.

Politica ed economia hanno incontrato gli utenti di domani delle due «specialità», attraverso uno strumento che ai giovani è già noto e molto più vicino. Usando come veicolo di approccio uno strumento, il computer e, quindi, Internet, che già fa parte del bagaglio di molti ragazzi. Non di tutti, poiché sono ancora tante le famiglie italiane che non possono affrontare la spesa. Ma che a tutti interessa.

Di qui l'iniziativa presentata ieri a palazzo Chigi. Che prevede l'adesione e il sostegno economico dell'Abi al programma elaborato dal governo (cui ha dato un importante contributo il sottosegretario all'innovazione Stefano Passigli) che nasce dalla convinzione che un rapido ingresso dell'Italia nella new economy sia una condizione necessaria per mantenere la competitività del Paese ed assicurare l'ulteriore sviluppo.

Per riuscire è necessario cercare di far partire tutti dall'attuale situazione. La selezione sarà così naturale e non subordinata a limitazioni estranee alle singole potenzialità. Con l'iniziativa appena varata è, dunque, destinata a realizzarsi una sorta di «par condicio» del computer.

I seicentomila che nel settembre prossimo si iscriveranno al primo anno delle superiori potranno usufruire di una specie di prestito d'onore che permetterà l'acquisto, a prezzo già scontato, di un computer. La restituzione del dovuto è prevista in ventiquattro rate, senza interessi. Una sfida, una scommessa. Destina-

ta, ha sottolineato il presidente D'Alema, «ad essere ampliata ad altre fasce di studenti. Per tutti è allo studio l'introduzione di tariffe telefoniche agevolate».

Passa per l'informatica lo sviluppo di un Paese. Il presidente del Consiglio ne è convinto. D'altra parte, ha sottolineato, «questa iniziativa non è isolata ma fa parte di un'azione del governo italiano che così si mette alla pari con le esperienze più avanzate degli altri Paesi». Tant'è che la possibilità di varare un'iniziativa comune per lo sviluppo di Internet, è nell'agenda dei lavori del vertice straordinario di Lisbona dei Capi di stato e di governo della Ue allo scopo di andare, come ha spiegato D'Alema, «verso una nuova stagione di crescita». Destinata, innanzitutto, alle nuove generazioni che devono poter godere di «una enorme opportunità» che consiste nel «considerare come principale per i giovani il diritto alla formazione e alla cultura».

L'accordo tra D'Alema e Fazio è evidente. Nell'affrontare il tema giovani-tecnologie. Ma anche nella valutazione più complessiva delle conseguenze che un aggiornamento continuo e finanziato possono avere sulla economia, in termini più complessivi. L'esempio che il governatore della Banca d'Italia porta a sostegno della tesi comune è quello degli Stati Uniti «che si trovano già in crescita da cinque anni perché anziché rallentare o entrare in recessione hanno continuato a svilupparsi ad un ritmo più elevato degli anni precedenti con un incremento ancora più rapido, sempre rispetto agli anni precedenti, degli investimenti».

Uno sviluppo senza particolari tensioni inflazionistiche «nonostante il forte incremento ogni anno della domanda interna per consumi ed investimenti - ha detto Fazio - la crescita dei prezzi alla produzione e al consumo è stata frenata da uno sviluppo senza precedenti della produttività e del capitale fisico».

Nessun timore, dunque. Andando avanti così, ha spiegato Fazio, ci sono tutte le possibilità

IL PIANO DA REALIZZARE

- **Destinatari:** studenti che si iscrivono al primo anno delle scuole medie superiori (circa 600.000). Resta facoltà dei singoli istituti bancari estenderlo anche agli studenti delle altre classi. È stato comunque chiesto alle associazioni dei produttori di estendere anche agli studenti delle altre classi e agli insegnanti il prezzo praticato per questo programma.
- **Oggetto:** Personale Computer di fascia medio-alta (processore 500 Megahertz, 64 Mb di memoria Ram, disco rigido di 10 Gb, monitor da 15", etc.), pronto per la connessione in rete e dotato di un adeguato pacchetto di software.
- **Costo:** lire 1.200.000 più IVA (lire 1.440.000), che rappresenta, rispetto ai prezzi praticati sul mercato dai vari produttori, uno sconto tra il 40 e il 60 per cento. La cifra è rimborsabile a tasso di interesse zero in 24 rate di 60.000 lire l'una.

per un nuovo boom economico paragonabile «a quello degli anni '60». Con questa prospettiva è importante investire sul capitale umano. Che, ricorda il Governatore, si forma innanzitutto investendo nelle intelligenze dei giovani «a partire dalla scuola e continua a formarsi nell'esercizio delle attività di lavoro».

E se qualche posto, inizialmente andrà perso, non bisogna dimenticare di guardare a chi è più avanti di noi e che posti di lavoro nuovi ne ha creati a migliaia, proprio grazie alla motrice tecnologica. Eccoli, di nuovo, gli Stati Uniti. Che hanno l'informatica alla base del loro sviluppo e di cui, ribadisce Fazio, «l'Europa e l'Italia possono importare modelli organizzativi e tecnologie» adattandoli alle esigenze e alle organizzazioni delle imprese nostrane.

Banche e governo insieme. Guardando al futuro cominciando dall'oggi. «A un progetto di tale portata non poteva mancare l'appoggio forte del sistema bancario italiano - ha detto il presidente Sella - poiché vogliamo contribuire concretamente al processo di formazione dei cittadini, di tutti i cittadini e, quindi, alla modernizzazione del Paese».

Le famiglie che hanno un PC... In % per Paese, nel 1998	...e quelle che utilizzano Internet In %, nel 1998
Olanda 52	Svezia 24,0
Belgio 36	Olanda 19,8
Scandinavia 35	Gran Bretagna 10,7
Germania 34	Europa 8,5
Gran Bretagna 28	Belgio 8,4
Francia 23	Germania 7,5
ITALIA 19	ITALIA 6,3
Spagna 18	Spagna 5,1
	Francia 3,9

Utenti Internet nel Mondo		
Paese	1998	2000
Europa	36.744.000	61.322.000
Usa	58.070.000	75.721.000
Giappone	7.555.000	11.768.000
Altri	22.962.000	46.398.000
Totale mondo	125.332.000	195.209.000

Utenti Internet in Italia	
1999 (gennaio)	2000
4 milioni (fonte Eurisko 1998)	10,6 milioni (fonte Eurisko 1999)

P&G Intgraph

L'INTERVISTA

Il parere del pedagogista Maragliano: «Ora costi più bassi per accedere a Internet»

Investimento importante perché sulle intelligenze e non sulle macchine

ROBERTA CHITI

ROMA «Un passo necessario. Anzi un po' in ritardo. Necessario perché non si tratta tanto di un investimento sulle macchine quanto sulle intelligenze. In passato ci sono state agevolazioni per la stampa e non certo perché si considerassero le tipografie come modelli sociali: lo stesso succede oggi. Il valore non è la macchina, sono i cervelli. Non ha dubbi Roberto Maragliano, pedagogista (insegna tecnologia dell'istruzione a Roma Tre), esperto di nuovi linguaggi (tantissimi saggi, da «Tre ipertesti su multimedialità e formazione» a «Esseri multimediali, immagini del bambino di fine millennio»), figura chiave nell'impostazione delle riforme Berlinguer sulla scuola. Ma dopo questo primo passo nella diffusione del computer, per il pedagogista si dovrà pensare all'«abbattimento drastico dei costi di connessione». Il mercato lo offre sotto forma di pubblicità, «occorre però trovare anche soluzioni alternative».

Non si parla di computer nelle classi scolastiche, ma di facilitazioni dirette per gli studenti, cioè per le famiglie. «La diffusione della cultura tecnologica non passa solo per l'intervento sulla scuola, ma anche sugli utenti della scuola, cioè i giovani, così fisiologicamente in contatto con altri luoghi di formazione, di acculturazione. E questa operazione agevolerà fortemente il dialogo con questi altri luoghi tradizionalmente fuori dalle quinte scolastiche. Una volta si diceva: se tuo figlio è uno studente il libro entra in famiglia. Oggi possiamo dire lo stesso con il computer che può così entrare nelle case come strumento di liberazione e di conoscenza».

Gli insegnanti, il cui impatto col mondo dei computer non è sempre entusiasta, rimangono fuori...

«Ahimè, si sentiranno sempre più accerchiati. Certo non è facile insegnare a chi sa più di te, in questo campo c'è troppo scarto fra le generazioni. Ma va detto che anche loro andranno favoriti nella familiarizzazione con Internet così come si sta facendo con gli studenti: l'uso domestico fa superare disagio e diffidenza».

Si parla di operazione in grado di metterci al passo con gli altri paesi: ma i rapporti Ocse sull'istruzione danno gli Usa, impero

La scuola italiana volta pagina. Le funzioni del ministero della Pubblica Istruzione si adeguano alla scelta dell'autonomia scolastica. Ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato il regolamento che rivoluziona il ministero di viale Trastevere. È un addio al sistema centralizzato e ai

PRIMO PIANO

Scuola, si cambia

Scompaiono i provveditori

Provveditori agli studi. Escono i redditi di compiti e le funzioni del ministero che vengono trasferiti in parte a strutture che avranno base regionale e in parte all'autonomia delle singole scuole. Ecco la nuova organizzazione del sistema scolastico italiano. L'amministrazione centrale viene ridimensionata. Scompaiono le attuali otto Direzioni generali che saranno sostituite da due dipartimenti e da tre uffici di supporto (informaticizzazione, comunicazione, affari economici). Il primo dipartimento si occuperà dello sviluppo complessivo dell'istruzione e approfondirà e attuerà le politiche della formazione sotto il profilo della definizione e della qualità dell'istruzione. Il secondo «individuerà e cercherà di garantire standard elevati ed omogenei di servizi sul territorio nazionale». Il primo dipartimento si occuperà anche dei programmi e dei curricula che lo Stato deve definire per tutte le scuole, dello status degli studenti, degli esami. Delineerà gli indirizzi per la formazione e l'aggiornamento del personale: curerà le relazioni internazionali in materia di istruzione. Il secondo definirà gli indirizzi per l'organizzazione dei servizi nel territorio e per la valutazione della loro efficienza. Si occuperà del reclutamento e dello stato giuridico del personale, delle politiche giovanili e di sport, di istruzione post-secondaria o per gli adulti, dei percorsi integrati di istruzione e formazione. Queste saranno le funzioni dei tre servizi centralizzati di supporto. Il primo, sulla informaticizzazione, «dovrà garantire un'omogenea e capillare distribuzione delle risorse tecnologiche nelle scuole». Il secondo, servizio per la comunicazione, «dovrà garantire una tempestiva e obiettiva informazione su tutti i temi di maggior rilievo». Il terzo servizio, degli affari economici, avrà come «compito essenziale quello di censire tutti i bisogni e di garantire una ripartizione perequata delle risorse economiche sul territorio nazionale». Verranno soppressi gli attuali Provveditori e le Sovrintendenze regionali. Ai primi verranno assegnati funzioni di consulenza e di supporto alle scuole «autonome». Il livello organizzativo territoriale si sposterà nei capoluoghi di regione, dove avranno sede le nuove Direzioni generali di ambito regionale. Queste avranno il compito di «garantire che gli standard formativi e dei servizi trovino efficace attuazione sul territorio». Dovranno «offrire alle istituzioni scolastiche tutti i supporti necessari per facilitare e consolidare la gestione dei processi di autonomia». Questi enti eserciteranno le attività di supporto alle scuole; terranno i rapporti con le Amministrazioni e gli Enti locali, con le università e le agenzie formative; eserciteranno il reclutamento e la mobilità del personale; l'assegnazione delle risorse e del personale alle scuole. Ora il regolamento dovrà passare al vaglio del Consiglio di Stato, delle commissioni parlamentari per poi essere approvato in modo definitivo dal governo.

di Internet, ai primi posti in quanto a scolarizzazione media contro un'Italia in coda con la Turchia...

«Vero, ma va considerato che l'istruzione è stato l'unico strumento di coesione sociale negli Stati Uniti. Noi stiamo avvicinando nella stessa direzione: siamo un paese eterogeneo, anche per l'emigrazione di cui siamo oggetto. Sarà quindi sempre più necessario reinvestire su tutti i livelli di alfabetizzazione scritta: se non sai l'inglese, se ti fa paura la tastiera e il monitor sei tagliato fuori. Una volta che avremo assicurato questo primo livello anche noi italiani avremo molto da offrire. Penso al nostro patrimonio artistico e musicale: tutte cose che non passano dalla comunicazione scritta...».

L'accordo parla, più che di diffusione dell'uso del computer, della diffusione di Internet.

«Internet ha fatto capolino nel '94. In sei anni si è verificata una rivoluzione che nessuno era in grado di immaginare dieci anni fa. Vero che dopo questo primo passo sarà necessario creare le condizioni per l'abbattimento drastico dei costi di spesa e di connessione. Quello che il mercato propone è la pubblicità. Non sono contrario, ma occorre escogitare anche soluzioni alternative».

Altrimenti saremo invasi da spot come in tv?

«Questo non può succedere, la tv è centralista, Internet non ha un centro. Mentre tu navighi un sito di teologia qualcun altro nello stesso momento guarda un sito porno. Ognuno fa centro per le cose che fa, c'è posto per tutti. Berlusconi e la berlusconizzazione della Rai hanno fatto pagare con l'ingresso della pubblicità un prezzo in termini di qualità. Ma su Internet accettare la pubblicità paradossalmente ti rende più libero: accetto una pubblicità della Coca Cola così posso permettermi di accedere gratis all'Enciclopedia Britannica».

La resistenza a Internet è generazionale? «Certo ci sono molte sacche di resistenza fatte di paure, di disagio non tanto nei confronti della macchina quanto dei valori di cui la macchina è portatrice. La democrazia dell'accesso all'informazione fa paura perché fa cadere le barriere, fa saltare griglie conoscitive consolidate».

Farà saltare anche le baronie universitarie? «Stiamo aspettando».

SEGUE DALLA PRIMA

LA GUERRA DEL GRANDE...

sta è una ministra indigesta per una parte del suo elettorato, quello un po' più attento alla modernità. E per questo fa il gioco delle tre carte.

La trattativa con i «padani» è stata lunga e laboriosa, come si sa. Si dice che ci sia addirittura un atto notarile a garanzia. Fatto sta che Bossi continua imperturbato a proclamare Parlamenti padani. Nel Polo (compreso Gianfranco Fini che ne sta ingoiando parecchie) si sorvola: i voti, alla fin fine, si contano. Ora il Cavaliere è riuscito a portare anche nella politica la for-

mula «soddisfatti o rimborsati»: votate la nostra alleanza con la Lega, facciamo una prova di un anno e se non va, zac si torna al voto. Questo la dice lunga sulla omogeneità e sull'affidabilità del nuovo centrodestra. E inoltre introduce un elemento di instabilità politica che appartiene al peggior politichismo. Anche qui domina la filosofia aziendalista: i governi regionali sono un prodotto, pervenderlo (o per comprarlo) si va al mercato o si gioca in Borsa. Un'idea dello Stato che più premoderna non si può.

Al supermarket di Arcore è doveroso esser spregiudicati. Sugli scaffali la merce in vendita è anche di contrabbando e nessuno se ne duole. Che altro pensare della inquietante cordata con Rauti e

con gli scissionisti del Mse? È il mercato, bellezza, sembra pensare il Cavaliere: con i principi non si va da nessuna parte. E così mentre l'Europa invita tutti i partiti di tutti i Paesi membri a mettere al bando la xenofobia e a non perseguire alleanze elettorali con la destra neofascista, in Italia c'è un signore che sta imbarcando il peggio della peggior destra nazionale.

È lo fa di nascosto, nel sottoscala. Mentre a Gerusalemme si commuove visitando il Museo dei Martiri dell'Olocausto («mi sono immerso nella sofferenza di un popolo», ha detto quasi con le lacrime agli occhi) in Italia i suoi fedelissimi fanno patti con i neofascisti in Campania e in Abruzzo e trattano ancora in Basilicata e nelle Marche. Tuona, il Cavaliere,

dalla radio di Stato, che non c'è alcun accordo: «Lo vedrete quando presenteremo le liste che non c'è nessun uomo del partito di Rauti». Sida il caso, però, che in quei colloqui si stanno facendo i cosiddetti patti di apparenza: cioè le liste incriminate sono collegate al candidato del Polo, lo sostengono senza far parte della «squadra» vera e propria. Non così, onorevole Berlusconi? E perché mai solo all'ultimo secondo utile nel Mse, nel quale ci si chiama ancora «camerati» e si ritiene il fascismo «un'esperienza decisiva per la storia europea»?

Queste «alleanze maledette» servono a Berlusconi non solo per cercare di vincere le elezioni di

aprile ma anche per tentare quello che oggi egli ritiene l'obiettivo primario: dare una spallata al sistema bipolare. Ormai la «scelta di campo» è abbastanza definita: ieri lui stesso ha spiegato che non ci vede niente di male a far parte della compagnia proporzionalista, perché il maggioritario ha «creato sconquassi incredibili». Se passa questa logica (anche se è giusto ricordare che nel fronte antimaggioritario ci sono pure nostri amici che purtroppo non colgono il rischio) l'Italia compie un viaggio nel passato: può nascere, sull'onda di questa battaglia antireferenzaria, un mostruoso nuovo centro che gioca con le alleanze e stabilisce (a prescindere dall'elettore) come e con chi fare i governi.

Ve li ricordate gli anni della Dc?

Quel sistema, come dice l'azzurro eretico Antonio Martino, ha fagocitato una «democrazia senza alternanza con un governo ogni dieci mesi». Ha ragione Walter Veltroni a indicare con nettezza l'alternativa: i governi o si decidono al momento del voto oppure si fanno dopo per volere delle segreterie di partito. La compagnia del proporzionale, ognuno con il suo carico di rivendicazioni, di vendette e di risentimento, corre velocemente verso questa stazione della Grande Restaurazione.

Il tassello proporzionalista, come si vede, è il più insidioso nel puzzle di Berlusconi. Strattona pesantemente l'Italia, la costringe a tornare sui suoi passi, ai vecchi «caminetti» dei segretari di partito, ai patti segreti sulle varie staf-

fette (a Palazzo Chigi due anni e due anni io), a quella politica che ha lasciato troppe ferite nella storia del Paese e che pensavamo di dover ritrovare solo nei libri di storia.

Per questo il mercato del Cavaliere non va sottovalutato. E per questo, proprio per questo, il centro sinistra invece che spendere settimane e settimane per decidere una candidatura dovrebbe ritrovare l'orgoglio perduto, darsi uno scatto, prendere in mano la bandiera dell'Italia di domani contro quella di ieri. Nel bilancio del governo ci sono tanti più. E davvero stupido soffocarli coi tanti meno delle liti, dei veti, delle minacce e dei ricatti. Non vogliamo finire nella palude del Grande Restauratore. PIETRO SPATARO

